

SICILIA ETNA, IL GIGANTE BUONO

TUTTOTURISMO

2 euro

LUGLIO 2005 ♦ EURO 2,00 (ITALIA)



LOSANNA



GRAN PARADISO



LIBANO



ESTATE IN CROAZIA

LE **AGRI** VACANZE

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN A. P. - D. L. 353/2003 (CONV. IN LEGGE 27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 1, P.C. MILANO - ANNO XLIX N. 318



EditorialeDomus

Sfilata in onore della bandiera nazionale durante il 30° anniversario della conquista di Saigon da parte delle truppe nord-vietnamite, celebrato lo scorso 30 aprile

1975-2005:

C'ERA UNA VOLTA SAIGON

A 30 anni dalla fine della guerra Città Ho Chi Minh

ha voltato pagina. La nuova parola d'ordine? Chiudere con il passato

di PAOLO GALLIANI - foto di STEFANO TORRIONE



La città è ingrassata e, nel vapore rovente del primo pomeriggio, suda come un ferro da stiro. Colpa della stagione. Aprile non è davvero il periodo migliore per fermarsi nel Delta del Mekong. Ma è il mese della memoria. E il giorno 30 è importante esserci. Per rispondere alla domanda: «Dove eravamo rimasti?». Per confondersi fra la folla che fa da cornice alla cerimonia in ricordo della liberazione dagli americani e scoprire che cosa è diventata Città Ho Chi Minh 30 anni esatti dopo la conquista di quella che allora si chiamava Saigon.

Niente sfoggio di muscoli né esibizione di reparti militari e mezzi corazzati davanti al Palazzo del-

Un altro momento della festa che, lo scorso 30 aprile, ha ricordato la tappa conclusiva della riunificazione del Vietnam. Nella pagina a lato, il ponte Ong Lahn, collegamento fra i Distretti 1 e 4

la Riunificazione. Solo sfilate di carri allegorici, parate di lavoratori, musica tradizionale e bandiere con stella giallo-oro su fondo rosso che penzolano da ogni albero e balcone. La guerra evocata in questo modo appare meno straziante, più leggera. E, commemorata a fianco dei nemici di un tempo, diviene addirittura una ragione per chiudere una pagina dolorosa, fors'anche l'intero libro dei vecchi rancori. Loro, gli americani, ci sono davvero. Si presentano con un lapidario «we are back», ma stavolta senza intenzioni

malvagie. Infatti vengono accolti sulle tribune degli ospiti d'onore e salutati come si fa con gli amici, perché in tempo di pace sono proprio gli yankee i nuovi partner. Acquistano dal Vietnam merce per 5 miliardi di dollari l'anno e, con i loro investimenti, stanno facendo lievitare l'economia nazionale.

Da Hanoi le massime autorità esprimono gratitudine ai martiri della guerra e assicurano: il Vietnam cresce, diventa più ricco. Un annuncio e una conferma. La gente applaude, i giornalisti prendono appunti, gli investitori sorridono «perché il Vietnam» - come ripete Jean-Claude Pomonti, per anni corrispondente di *Le Monde* dal Sud-Est Asiatico - «non è più una guerra: è solo un Paese».





Venditori ambulanti a Dong Khoi (a sinistra) e Nguyen Hué (a destra), due tra le principali vie della città, oggi consacrate alle griffe occidentali. Sotto, l'ingresso di uno shopping center



C'è il vecchio generale Giap che firma autografi ai ragazzini come una grande star. Ci sono i soldati che, quel giorno, irrupevano nel Palazzo Presidenziale. E ci sono loro, 70 reporter americani che seguirono la Guerra del Vietnam e che ora sono qui, sul tetto dell'hotel Rex, a rivivere i vecchi tempi e a dire «io c'ero e ho visto»: Edith Lederer, giornalista dell'*Associated Press*, e il suo collega Horst Faas; Hubert Van Es, autore dello storico scatto dell'aprile '75, quello dell'elicottero Usa che decolla dal tetto di una casa nei pressi dell'Ambasciata statunitense, inseguito da vietnamiti che sognano l'evacuazione; e il fotografo della medesima agenzia, Huynh Cong "Nick" Ut, passato alla storia per l'immagine di Kim Phuc, la **bimba vietnamita**

Immortalarla mentre correva, piangente, nuda e ustionata dal napalm, era stato "Nick" Ut, fotografo dell'*Associated Press*. E la sua immagine è diventata il simbolo della Guerra del Vietnam. L'8 giugno 1972 le truppe Usa bombardarono la Nazionale n.1, vicino a Trang Bang. Fra i civili in fuga c'era anche Kim, cinque anni: fu assistita dallo stesso fotografo e poi curata in un ospedale americano di Saigon. Nel 1990 ha lasciato il Vietnam per il Ca-



nada. Oggi (nel riquadro) è sposata, ha due figli ed è "ambasciatrice di pace" dell'Unesco.

che cerca di sfuggire alle bombe al napalm lanciate dagli americani. Si guarda attorno e stupisce: «Ogni volta che torno qui, a Saigon, mi pare di essere a Las Vegas».

Vo Van Tan è a un passo: lì la guerra è diventata un museo dove scattare una foto ricordo e spedirla agli amici. E non è lontano neppure il cir-

colo sportivo, edificio coloniale con verde, piscine e campi da tennis dove un tempo potevano accedere solo i detentori di un passaporto francese. Oggi l'ingresso è aperto a tutti. Anche ai tanti americani che ormai risiedono da queste parti. Loro, come tutti gli stranieri, pagano una quota superiore: una piccola vendetta postuma sugli ex nemici.

Lo sguardo cerca di abbracciare quello che altrove si chiamerebbe un quartiere. Ma questa è una città nella città. È la vecchia Saigon con un sacco di aggiunte d'epoca recente. Talmente tante che, a tornarci dopo cinque, sei anni, ci si sente disorientati, si stenta a riconoscere i boulevard incorniciati dai platan e si fatica persino a ca-

pire dove diavolo sia finita la grande ansa del fiume che movimentava l'assetto urbanistico di questa città di 8 milioni di persone, piatta e senza rilievi. C'è Dong Khoi, l'ex rue Catinat, fiancheggiata da *boutique* di lusso, grandi magazzini e cartelloni pubblicitari di aggressive multinazionali giapponesi, coreane e americane. Ci sono ville e palazzi d'epoca francese appena riverniciati, che esibiscono una gradevole aria infiocchettata. E, più in là, appena oltre la cattedrale di Notre-Dame, gli alberghi Caravelle e Sheraton, che gareggiano in lusso e altezza e devono guardarsi da nuovi concorrenti pronti a emularli. E già s'intuisce l'impatto che presto avrà sull'insieme il grattacielo Bitexco: con i suoi 60 piani ►

CHANEL



Che cosa vedere

Dong Khoi La "via dell'insurrezione generale" è la strada più nota del Distretto numero 1, ossia della vecchia Saigon. Un tempo era conosciuta come rue Catinat (proprio qui, all'inizio del '900, si aprirono i primi *café* della città), anche se alcuni francesi provenienti dalla Provenza preferirono

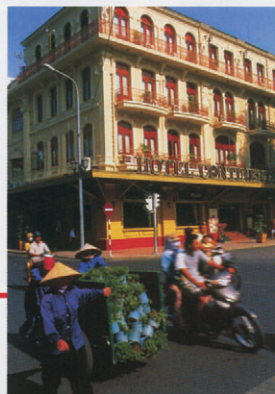


ribattezzarla *Canebière de Saigon*, in omaggio all'omonima strada del centro di Marsiglia. Dong Khoi collega tuttora la neoromanica cattedrale di Notre-Dame (qui sopra; orario: 5-11 e 15-17.30) al fiume ed è incorniciata da alcuni degli edifici coloniali più celebri della metropoli: il Teatro Municipale e gli alberghi Continental (qui a destra), Majestic e Caravelle. **Cholon** Il "grande mercato" occupa il Distretto numero 5 ed è l'enorme (circa 500 mila abitanti) e caotico quartiere cinese, un tempo noto per i bordelli, per i bar dove



si fumava oppio e per i locali dove si sfidava la fortuna alla roulette russa. Ancora oggi è una città nella città, con decine di pagode (qui sopra, quella di Tien Hau), case con decorazioni che si rifanno a Pechino o a Canton, strade incorniciate da farmacie tradizionali e mercati fra i più affollati del Vietnam, come quello coperto di Binh Tay (cesti, cibarie, tè), con il tetto a forma di fiore di loto.

Giac Lam (118 Lac Long Quan; orario: 6-21). A nord di Cholon, risale al '700 ed è la più antica delle 200 pagode cittadine: miriadi di colonne, mirabili scene rituali, ciotole di zuppa e riso fumanti offerte sugli altari, bonzi in abito grigio che fanno sette giri attorno all'altare pregando fra incenso ed *ex voto*. Rivaleggiano in atmosfera



e in bellezza la pagoda di Phung Son Tu (338 Cong Tru), luogo sacro alla comunità cinese, e quella dell'Imperatore di Giada (Phuoc Hai Tu), al 73 di Mai Thi Luu, fra ideogrammi scolpiti nel legno, statue grottesche e stucchi colorati.

Pham Ngu Lao È la strada della città più frequentata dai viaggiatori "fai da te", a causa del gran numero di alberghi e ristoranti economici, di *Internet café* e di agenzie di viaggi. La sera il quartiere circostante è particolarmente animato, grazie alla presenza di locali e *disco-bar*.

Dan Sinh Al 104 di Yersin, questo mercato è famoso per le bancarelle dove vengono venduti residuati bellici, articoli sportivi e paramilitari e *souvenir* più o meno *kitsch* che, in qualche modo, richiamano la presenza americana. Analogo successo ha il mercato che si trova fra Ton That Dam e Ho Tung Mau.

Posta Centrale A progettartela, nel XIX secolo, fu Gustave Eiffel, l'architetto della celebre torre parigina. E, ancora oggi, il grande salone centrale sormontato da uno spettacolare cupolone *art nouveau* in vetro e ferro è meta di curiosi e appassionati di architettura coloniale. Lo "stile Eiffel"



dell'edificio (qui a destra, l'ingresso) ha ispirato, del resto, anche diversi ponti e alcuni padiglioni interni dell'ospedale Grall.

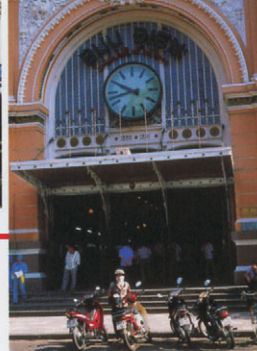
Palazzo della Riunificazione

(orario: 7.30-11, 13-16.30; ingresso VND 15.000, € 0,75). Edificio color crema d'ispirazione francese voluto nel 1962 dall'allora presidente sudvietnamita Ngo Dinh Diem per rimpiazzare il palazzo distrutto nel medesimo posto poco prima, durante un tentativo di colpo di stato. Il 30 aprile 1975 ha fatto da sfondo all'atto conclusivo della guerra: la resa del presidente Duong Van Minh ai soldati del Nord, arrivati a bordo di due carri armati. Uno di questi, il *tank* 843, è esposto nel cortile.

Museo dei Residuati Bellici

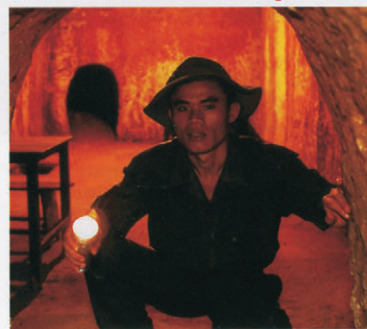
(28 Le Quy Don; orario: 7.30-11.45, 13.30-17.15; ingresso VND 100.000, € 5). In quello che un tempo era noto come il "museo dei crimini di guerra" sono esposti reperti, cartine, documenti, immagini *choc* e una mostra a cielo aperto dedicata alle armi utilizzate dagli americani: le bombe "sismiche" e le micidiali Cbu-55B, ma anche carri armati (in alto), blindati e mitragliatori. Si tratta di un luogo "forte", anche se l'abituale assalto di visitatori festosi tende a ridurre la sua drammaticità.

Sa Dec La casa coloniale dove visse la famiglia di Marguerite Duras è oggi sede di un commissariato. Questa località del Delta del Mekong, comunque, resta un punto fermo per i numerosi



appassionati della scrittrice francese, che nel Vietnam - dov'è nata - ha ambientato il celebre romanzo *L'amante* (Universale Economica Feltrinelli; € 6,50). A Saigon la Duras aveva frequentato il liceo Chasseloup-Laubat, oggi collegio Le Quy Don.

Cu Chi In questa piccola località vicino a Ben Dinh - a 70 chilometri da Città Ho Chi Minh, lungo la strada per la Cambogia - si possono visitare i fossati



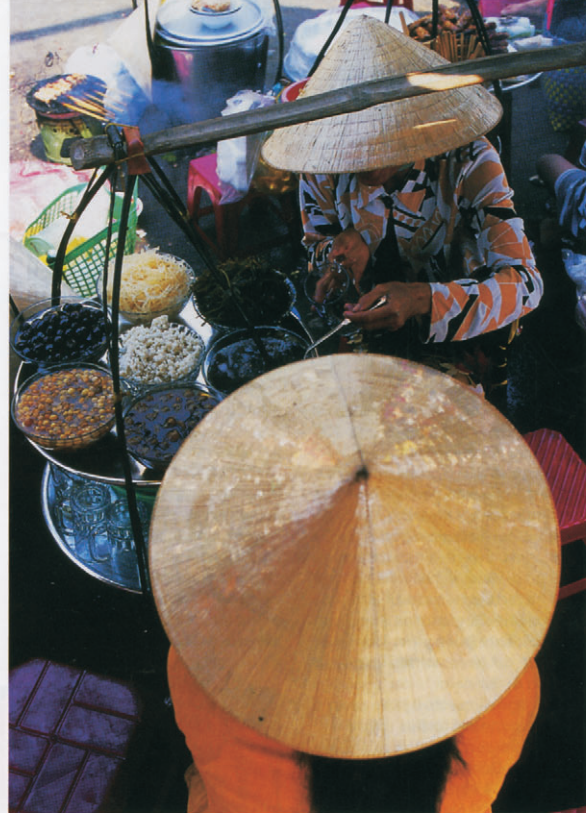
e le gallerie scavati dai Vietcong nel corso della guerra contro gli americani. Una sorta di città militare sotterranea nascosta dalla boscaglia, con una rete di gallerie che si estende per 250 chilometri. Solo alcuni cunicoli, però, sono aperti ai visitatori (nella foto sopra, un soldato che fa da guida; ingresso: VND 65.000, € 3,25).

renderà ridicolo persino il Saigon Trade Center, che sembrava essere diventato l'indiscusso simbolo finanziario della metropoli. Perché Città Ho Chi Minh è un'enorme "arca di Noè" dove tutti continuano a salire. E, in certi momenti, verrebbe quasi voglia di dire che la guerra, gli Stati Uniti, hanno finito per vincerla, con tutti quei dollari che circolano di mano in mano. Ma sarebbe una lettura troppo banale. Con il tempo tutte le ferite diventano cicatrici: basta non premere troppo forte, altrimenti fanno male. E poi quel che conta davvero è stare meglio. A Città Ho Chi Minh giurano e spergiurano che la percentuale di gente che vive sotto la soglia di povertà si è sensibilmente ridotta rispetto al passato. C'è da

crederci, guardandosi in giro, anche se le statistiche che restano impietose: in questo Vietnam che - pur continuando a proclamarsi comunista - ostenta il suo nuovo volto c'è un 10 per cento della popolazione che guadagna 13 volte e mezzo quello che racimola un altro 10 per cento. E la forbice - dicono sempre i numeri - tende ad allargarsi in modo esponenziale.

Allora è lotta feroce attorno a ogni metro quadrato disponibile, vista la penuria di spazi vuoti e l'attivismo con cui i bulldozer buttano giù le vecchie case per far posto ad altre più nuove, oltretutto più remunerative. Certo, Cholon è il fornace di sempre, con le strade caotiche, le case ricoperte di decorazioni stile "vecchia Pechino" e i cinesi che ammazzano il tempo giocando a carte, indossando strani pigiama e prendendo d'assalto le bancarelle del

Il mercato di Binh Tay, nel quartiere cinese di Cholon. Nell'altra pagina, un elicottero americano Chinook sul tetto del Palazzo della Riunificazione, *souvenir* della vittoria nordvietnamita



Il mercato di Binh Tay. Di fronte, però, c'è il Distretto 8, un tempo solo un coagulo di baraccopoli e oggi fulcro di nuovi insediamenti. Il tutto per la gioia delle società immobiliari, che ne vedono crescere ancora di più in un'altra zona, sempre al di là del fiume, dove un tempo il paesaggio era dominato dalle foreste di mangrovie e dove ora sta prendendo forma la nuova Eldorado del ceto medio in cerca di ville e appartamenti di prestigio, giardini con piscine, campi da golf e prezzi "non per tutti". Qualcuno obietta: è solo un ghetto dorato. In effetti per entrare in quelle aree residenziali occorre addirittura mostrare i documenti alle guardie giurate. E la denominazione commerciale del quartiere è tutto un programma: "Ricchezza, bellezza, prosperità".

C'è poco da ridere. Quella dei nomi è una vera mania locale. È come se i vietnamiti cercassero con le parole di addolcire la realtà, di esorcizzare i capricci della sorte e di evocare le cose buone perché quelle cattive se ne stiano più al largo possibile. Sorride la trentunenne che lavora come guida e sta seguendo un gruppo di turisti italiani arrivati da queste parti con il Gruppo Ventaglio. Si chiama Than An, ossia "pace celeste": «I genitori mi chiamarono così perché gli americani, nel 1974, se ne stavano andando e con loro la guerra», spiega. E aggiunge: «Ho un fratello che si chiama Hong Phuc, "felicità rosa". E ne ho un altro che porta il nome di Hong Loc, "prosperità rosa"». «Una famiglia di poeti!», viene da

commentare. Lei sorride e annuisce, mentre ci accompagna in un'escursione fuori città che si trasforma in un viaggio a ritroso di 35-40 anni. A una manciata di chilometri c'è la Cambogia e, tutt'intorno, campi malridotti, buoni solo per piantare alberi di caucciù, regalo non gradito dei B52 americani che sulla zona hanno vomitato tonnellate di bombe al napalm e **defolianti**.

Il *souvenir* della guerra è lì, pronto a far venire brutti pensieri. A Cu Chi si finisce con lo scoprire l'interminabile maglia di gallerie costruite dai Vietcong per combattere i francesi prima e gli americani poi: cunicoli scavati nella terra argillosa, dove i guerriglieri entravano e uscivano riuscendo a eludere il controllo dei nemici.

Nel gennaio 2004 alcuni vietnamiti hanno presentato un esposto al Tribunale di New York reclamando un risarcimento dalle aziende Usa che producevano il cosiddetto "agente Orange", 85 milioni di tonnellate di defolianti che gli americani avevano riversato sul Paese fra il '68 e il '71. Lo scorso marzo, però, un giudice di Brooklyn ha rigettato la richiesta, facendo propria la tesi della non dimostrata correlazione fra defolianti e malformazioni genetiche. Curiosamente, nell'84, le stesse aziende Usa avevano risarcito con 180 milioni di dollari ben 10 mila veterani americani per evitare che portassero in tribunale le loro rivendicazioni. Da ciò l'attesa per un verdetto in sede di giudizio d'appello che riconosca le sofferenze di un Paese che lamenta da uno a 3 milioni di persone contaminate e 150 mila bambini malformati.

La grande fuga

Esaiogn divenne Città Ho Chi Minh. Questione di pochi giorni, anzi di poche ore. Perché la guerra finì all'improvviso, fra il 29 e il 30 aprile del '75, in quella che i reporter di tutto il mondo - appollaiati sulle terrazze degli hotel Rex, Caravelle e Continental - chiamarono «la notte senza sonno». I soldati nordvietnamiti erano arrivati ormai alle porte della città e gli americani avevano iniziato ad accendere centinaia di bengala per illuminare alberghi e sedi diplomatiche, organizzare l'evacuazione e permettere agli elicotteri Chinook di fare velocemente il pieno di passeggeri (cittadini Usa e sudvietnamiti "amici") e, quindi, di trasferirli sui ponti di volo delle portaerei che incrociavano nel Mar della Cina meridionale. **Furono 6.400 le persone portate in salvo**, alle quali alla fine si aggiunsero 25 funzionari e 200 impiegati rimasti ancora in città assieme all'ambasciatore Graham Martin. Fu proprio lui, alle 3.45 del 30 aprile, ad annunciare che l'ultimo elicottero avrebbe raccolto esclusivamente persone di nazionalità americana. **Alle 8.35 se ne andò anche il marine James**: ammainò la bandiera a stelle e strisce infilandosela frettolosamente sotto il giubbotto. Fuga veloce,



fuga di massa, perché cinque colonne di carri armati avevano ormai sfondato ogni residua resistenza sudvietnamita (l'esercito americano vero e proprio aveva già lasciato il Paese due anni prima per gli accordi di Parigi) e la radio Usa aveva messo in onda la canzone *White Christmas* di Bing Crosby, una sorta di comunicazione in codice per mettere la parola "fine" all'unica guerra persa dagli Stati Uniti. **Già prima di mezzogiorno i vincitori erano davanti al Palazzo Presidenziale**, a cento metri dall'Assemblea Nazionale. Un carro armato nordvietnamita, il *tank T54* numero 843, sfondò il cancello dell'edificio assieme al 390. **Alle 15 la bandiera del governo rivoluzionario provvisorio sventolava in cima al palazzo dell'Assemblea Nazionale**. In città la gente acclamò i giovani soldati del Nord, che vestivano divise sgualcite e calzavano sandali da contadini. **La radio diede lo storico annuncio: «Saigon liberata porta ormai il glorioso nome di Ho Chi Minh».**



Condotti e trappole antiuomo, entrate mimetizzate, fosse con bambù appuntiti, vie di fuga e corridoi trasformati in ospedali da campo per i guerriglieri feriti, luoghi di eroismo che la retorica patriottica ingigantisce. Ci sono i veterani di guerra che vengono qui a ricordare, qualche volta a piangere. E i visitatori americani, che si presentano con il dovuto rispetto, senza la ridicola smorfia esibita da John Wayne nel film *Berretti verdi*, quando, rivolgendosi a un orfanello, gli spiega: «Figliolo, questa guerra l'abbiamo combattuta per te». Qualcuno, anzi, ha l'aria dimessa di chi vorrebbe scusarsi a nome di altri. Già successo. Lo fece anche l'ex segretario alla Difesa americano Robert McNamara, che della guer- ▶



Turisti in posa con due manichini vestiti da Vietcong a Cu Chi, 30 chilometri da Città Ho Chi Minh: al tempo della guerra fu una base dei guerriglieri. Qui sotto, il vicino memorial di Ben Duoc

30 anni di pace

1975 25 marzo: l'esercito nordvietnamita conquista Hué e Danang. 29 aprile: maxievacuazione dei cittadini americani. Il 30 i soldati del Nord entrano a Saigon. È la fine del conflitto. Il 2 luglio dell'anno successivo viene proclamata la Repubblica Socialista del Vietnam.

1980 Forti flussi di profughi vietnamiti (alla fine saranno quasi un milione) verso i vicini Paesi asiatici.

1986 Al VI Congresso del Partito comunista viene annunciata la nuova politica del *doi moi*, ovvero della "riforma e del rinnovamento", primo passo verso l'economia di mercato e verso forme graduali di apertura politica.

1994 Il 14 febbraio termina l'embargo economico Usa, che pesava sul Vietnam da oltre 30 anni. Quattro anni dopo verrà aperto un Consolato Usa a Città Ho Chi Minh. John Denver è il primo cantante americano a esibirsi in Vietnam dal 1975.

2000 A Città Ho Chi Minh viene inaugurata la prima Borsa. Il 16 novembre storica visita di Clinton ad Hanoi.

2003 Il Vietnam condanna l'intervento Usa in Iraq. Il 20 novembre a Città Ho Chi Minh attracca la prima nave da guerra Usa dal 1975.

2004 Accordo fra l'Unione Europea e il Vietnam per accelerare l'ingresso del Paese nell'Organizzazione mondiale del commercio.



ra fu uno dei grandi strateghi. Disse: «Fu un tragico errore e dovremo spiegarlo alle generazioni future».

Ci sono manichini abbigliati come i Vietcong. Ci sono le bancarelle ricolme di accendini Zippo abbandonati dai *marine* in fuga. E, a pochi passi dai cunicoli, c'è anche un campo per il tiro a segno che sembra invitare alla catarsi collettiva. I proiettili, gli spari, i fucili. Stavolta è solo mimica. La guerra giocata esorcizza quella combattuta.

Il memorial di Ben Duoc si trova nelle vicinanze e pare il contraltare del Vietnam Veterans Memorial di Washington. Corone di fiori per ricordare i caduti nelle battaglie di Dien Bien Phu, di Saigon e di Tay Minh. Una signora anziana, minuta

e incurvata dall'età, accende incensando tenendo per mano una pergamena. Si chiama Le Thi Xai: nel documento cartaceo che si porta appresso è indicato il nome del luogo dov'è disperso il fratello Le Vanh Chao. Alle pareti 45 mila piccole lapidi con incisi i nomi dei vietnamiti morti combattendo per la patria. «È lassù, da quelle parti», dice indicando il punto dove il parente viene menzionato. Ha le mani segnate dalle rughe, come capitate alle contadine che hanno trascorso la loro esistenza lavorando nei campi, e la timidezza gentile delle persone che hanno sofferto, ma non sono mai state capaci di odiare. Mentre racconta del suo villaggio, viene disturbata da turisti nordamericani e giapponesi impe-



Il bancone del Q Bar, locale "alternativo" al 7 di Lam Son, di fianco al Teatro dell'Opera. Sotto, sfilata di moda nella lobby del New World Hotel, "cinque stelle" affacciato sui giardini di Le Lai



gnati a immortalare il luogo in un flash. Si sposta per lasciarli fare, quasi scusandosi per avere ostacolato la loro invadenza. E torna a pregare per chi non c'è più.

In città si sono appena concluse le cerimonie ufficiali del 30 aprile e le televisioni rilanciano i passaggi salienti delle autorità. Phan Van Khai, il primo ministro, è stato lapidario: «Desideriamo sviluppare rapporti amichevoli per rinforzare i legami con i Paesi che hanno partecipato alla guerra». E ha aggiunto: «Chiuderemo con il passato e guarderemo verso l'avvenire anche rispetto a quelli che erano nel campo opposto». Più chiaro di così! È come ordinare lo «sciogliete le righe» a una truppa di militari che ha

già in mano il congedo. Perché basta guardarsi attorno per accorgersi che Città Ho Chi Minh è una metropoli di adolescenti, di gente nata dopo il 1975 e cresciuta in tempo di pace, declinando i verbi al presente e mai oltre il futuro prossimo. Perché la vita è *qui e adesso*: è Le Loi street, grande magazzino di opportunità; è Dong Khoi, che si riempie di gallerie d'arte e di ristoranti *chic*; è la periferia emergente, dove i nuovi ricchi costruiscono i loro dormitori di lusso per distinguersi dalla gente comune che ancora affolla le baracopoli; è questa città in perenne movimento, che scopre il piacere del tempo libero e del superfluo e che inventa la febbre del venerdì sera, dato che quella del sabato non basta più.

Caotica e travolgente, con quelle fiamme di motorette che si gonfiano fino a rompere gli argini. E, al tempo stesso, languida e domesti-

Il dinamismo economico di Città Ho Chi Minh - la cui popolazione rappresenta appena il 9 per cento di quella del Paese - è stato, nell'ultimo ventennio, straordinario. Nel 1993 la metropoli ha contribuito per il 51 per cento al prodotto industriale vietnamita, contro il 22 per cento di Hanoi. Oggi la distanza fra le due città non è più così netta, ma la vecchia Saigon resta la locomotiva dell'economia nazionale: controlla un terzo del Pil, si accaparra il 30 per cento degli investimenti esteri, gestisce il 40 per cento delle esportazioni e vanta un reddito medio *pro-capite* quattro volte superiore alla media nazionale.

Partita a biliardo all'Allez Boo. In basso, i tavolini all'aperto del Bar Go. Entrambi i locali si trovano nella zona di Pham Ngu Lao, quella più apprezzata dai giovani visitatori stranieri della città



ca, con quell'aria da grande villaggio che hanno le città di provincia, dove gli uffici postali conservano ancora colla e pennello sui banconi per chi deve chiudere le buste, i semafori sono un divertente *optional* e le famiglie hanno l'abitudine di uscire al completo, mamma, papà e bambino: per curiosare nelle vetrine del centro, per chiudere una settimana di fatiche in un *fast food* oppure per riversarsi nel grande parco dei divertimenti di Suoi Tien, una Disneyland del *kitsch* orientale, fra attrazioni acquatiche, dragoni galleggianti e decori che s'ispirano alle leggende vietnamite.

«*Every night is a party*», titola l'americano *Newsweek*. Per non smentirlo, ogni sera è una festa. Bar che mostrano i *match* della Premier League inglese e il basket Nba, il *salsa club* Carmen pieno di vietnamiti che bevono Margarita sognando l'Avana e, forse, anche le sue belle ragazze, la terrazza illuminata ai piani alti del Rex dove guardare la città come facevano i *reporter* di guerra e scoprire che un *cocktail* non costa poi tanto.

La strada diventa teatro. Ci sono ragazzine che cercano di vendere cartoline con le frasi classiche dell'inglese globale («*Where are you from?*», «*What's your name?*»). I conducenti dei *cyclo* pedalano e aranciano, appollaiati alle spalle del sedile su cui siedono i clienti, «perché il Vietnam», spiegano con orgoglio, «è il solo Paese in cui i passeggeri stanno davanti e non dietro il fondoschiena di chi guida». E migliaia di adolescenti fanno la spola



fra i locali di Dong Khoi, con *T-shirt* fantasia e *jeans* slavati, casco con visiera in testa e due-tre *hamburger* inghiottiti in un baleno.

Poche le persone che si danno appuntamento per il *thai-chi* lungo i marciapiedi: i giovani riempiono, piuttosto, palestre, centri estetici, *fitness-club*, soddisfacendo in questo modo il vezzo tutto vietnamita per la cosmesi e per la cura dell'aspetto fisico. E non si vedono molti agenti e poliziotti a pattugliare le strade. Normale. I soli spari che si possono sentire sono quelli dei fuochi artificiali, perché ogni occasione è buona per fare festa. Il "rat-tattattà" delle mitraglie è un'innocua colonna sonora che arriva dalle sale giochi stipate di *play-station* giapponesi. La parola d'ordine che

circola non ha nulla di minaccioso: *song voi*, vivere in fretta. E quelle che maneggiano le nuove generazioni sono armi incruente: cellulari, *computer*, palmari.

Dopo il tramonto i fidanzatini monopolizzano le panchine dei giardini del Tao Dan Park, affidando alla penombra e alla copertura di motorini appositamente parcheggiati la possibilità di regalarsi effusioni amorose neppure tanto audaci, che nei locali pubblici non sarebbero comunque tollerate. Gli adulti passano e sorridono: bello vivere adesso e avere 20 anni. Dalla statua davanti al vecchio *Hôtel de Ville*, il saggio Ho Chi Minh guarda la scena con una certa indulgenza. Sì, la guerra è davvero finita.

Paolo Galliani ►

COME ARRIVARE

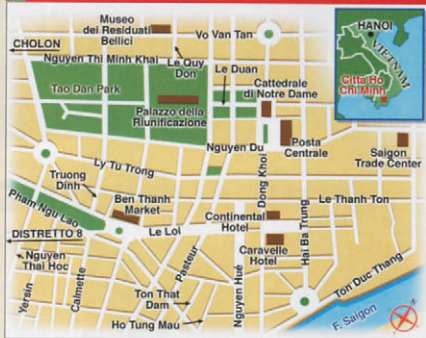
In aereo. Città Ho Chi Minh si può raggiungere dall'Italia con Malaysia Airlines (telefono 0642014371; www.malaysiaairlines.it) via Kuala Lumpur, con Air France (telefono 848-884466; www.airfrance.fr) via Parigi, con Cathay Pacific (tel. 199-747340; www.cathaypacific.com) via Hong Kong e con Thai Airways (tel. 0647813304; 028900351; www.thaiair.it) via Bangkok. In luglio le tariffe a/r più basse sono le seguenti: € 882 fino al 9, € 978 dal 10 al 25 e € 1.150 dal 26 se si vola con la compagnia malese (minimo sei giorni, massimo 45); € 855 con quella francese (minimo sei giorni, massimo un mese; acquisto del biglietto con almeno 72 ore d'anticipo); € 770 con Cathay Pacific (minimo sei giorni, massimo 45); € 914 fino al 25 luglio e € 1.174 dal 26 con Thai Airways (minimo sei giorni, massimo 45). Per raggiungere il centro della città dall'aeroporto in taxi si spendono circa VND 60.000 (€ 3).

GLI ALBERGHI

CARAVELLE HOTEL
19 Lam Son; tel. 8234999; www.caravellehotel.com; doppia USD 264,50-400,20 (€ 208,96-316,16), colazione esclusa (qui sotto, l'ingresso). Aperto nel 1959, è stato nel



NOTIZIE UTILI



Documenti. Passaporto con almeno sei mesi di validità e visto turistico (€ 60) da richiedere all'Ambasciata del Vietnam (via Clitunno 34, Roma; tel. 068543235; suquan@tin.it) o direttamente all'aeroporto d'arrivo se il viaggio è organizzato (in questo caso il visto costa USD 25, € 19,75).

Norme sanitarie. Nessun obbligo. Consigliata la profilassi antimalarica se ci si reca nel Delta del Mekong.

Valuta. Dong (VND 10.000=€ 0,50). Comunemente accettati i dollari americani (USD1=€ 0,79) e le principali carte di credito. **Lingua.** Vietnamita. La conoscenza dell'inglese è abbastanza diffusa, più di quella del francese.

Fuso orario. Sei ore in più rispetto all'Italia, cinque quando da noi è in vigore l'ora legale.

Clima. La stagione piovosa va da maggio a novembre, quella secca da dicembre ad aprile.

Telefono. Dall'Italia si compone il prefisso 0084 seguito da quello della città (08) senza zero. Viceversa si digita 0039.

Come spostarsi. Molto economici e utili i taxi (una corsa di 2 km costa in media VND 12.000, € 0,60; controllate che il tassametro sia in funzione), i moto-taxi e i cyclo (in questi due ultimi casi per 2 km si spendono circa VND 6.000, € 0,30). Tra le principali compagnie di taxi: Deluxe (tel. 8262626), Festival (telefono 8232323) e Saigon (tel. 8111111). Le linee di bus (operative dalle 5 alle 17) sono 66; il biglietto costa VND 2.000, € 0,10.

Giornali. In lingua francese *Le Courrier du Vietnam* (VND 4.000, € 0,20), in inglese *Viêt Nam News* (VND 5.000, € 0,25) e *The Saigon Times* (VND 3.000, € 0,15).

Emergenze. Polizia: tel. 113. Vigili del fuoco: tel. 114. Pronto soccorso: tel. 115. Medici occidentali sono consultabili presso la Columbia Asia Saigon International Clinic (8 Alexandre De Rodhes; tel. 8238888) e l'International Sos (65 Nguyen Du; tel. 8298520), aperti 24 ore su 24. Il Consolato italiano si trova al numero 17 di Le Duan (tel. 8292513 o 8298721).

Informazioni. In Italia: Vietnam Tourism (corso Vittorio Emanuele 62, Torino; tel. 011546441; vietnamtourism@vietnamtourism.com); Centro studi vietnamiti (via Campana 24, Torino; tel. 011655166). In Vietnam: Vietnam Tourism (80 Quan Su, Hanoi; tel. 9421061 o 8224714; titc@vietnamtourism-info).

corso della guerra la principale "base" di giornalisti e scrittori (fra gli altri, Tiziano Terzani e Oriana Fallaci). Oggi è di nuovo uno degli indirizzi più prestigiosi dell'hôtellerie locale, anche se la parte moderna difetta di charme.

CONTINENTAL
132-134 Dong Khoi; telefono 8299201; www.continentalvietnam.com; doppia USD 70-80 (€ 55,30-63,20), colazione inclusa.

L'altro hotel della città a suo tempo più frequentato dai corrispondenti di guerra ha conservato - al contrario del Caravelle - il suo aspetto coloniale. È l'ideale per chi ama le atmosfere un po' decadenti.

NEW WORLD HOTEL
76 Le Lai; telefono 8228888; www.newworldvietnam.com; doppia USD 106,72 (€ 84,31), colazione esclusa.

Moderno "cinque stelle" in posizione centrale.

QUE HUONG-LIBERTY 4
265 Pham Ngu Lao; telefono 8364556; www.libertyhotels.com.vn; doppia USD 33,35-74,75 (€ 26,35-59,05), colazione inclusa.

Albergo dai prezzi accessibili nel quartiere prediletto dai giovani turisti stranieri.

I RISTORANTI

QUAN AN NGON
138 Nam Ky Khoi Nghia; tel. 8257179; VND 100.000 (€ 5). Nel 2004 la rivista in lingua inglese *The Guide* ha proclamato questo locale - a pochi passi dal Palazzo della Riunificazione - il "miglior ristorante economico" della città.

VIETNAM HOUSE
93 Dong Khoi; tel. 8291623; da VND 220.000 (€ 11). Elegante, propone una raffinata cucina vietnamita, tra le migliori di Città Ho Chi Minh. I prezzi segnalati non comprendono le bevande.

VIAGGI ORGANIZZATI

CALEIDOSCOPIO
Telefono 0233473347.

"Vietnam classico", ovvero tutte le principali attrattive del Paese asiatico in otto giorni. La prima tappa è Hanoi, prima di proseguire per il "vilaggio delle ceramiche" di Bach Dang e per la baia di Halong, con il suo labirinto di rocce e le grotte di stalattiti e stalagmiti, raggiungibili via mare. Un trasferimento aereo conduce, poi, a Hué e alle vicine Hoi An - che si visita in cyclo - e Danang, nota per il Museo Bao Tan Cham e per le Montagne di Marmo, ricche di templi e pagode. Un altro volo consente di spostarsi a Città Ho Chi Minh, dove si resta per tre notti e si visitano la Saigon coloniale e il quartiere cinese di Cholon, oltre a utilizzare la città come base per raggiungere i tunnel di Cu Chi e il Delta del Mekong. In luglio la quota per persona è € 1.890, inclusi volo di linea a/r, trattamento di mezza pensione e assistenza di una guida locale che parla italiano.

COLUMBIA TURISMO
Telefono 068546857.

Si chiama "Dal Fiume Rosso ai templi rapiti" ed è un viaggio di 17 giorni (più due per i voli) in Vietnam e Cambogia, con visite, tra l'altro, di Hanoi, Hué, Città Ho Chi Minh, Angkor e Phnom Penh: quote a partire da € 2.840 per persona in doppia, volo di linea a/r, voli interni e pasti (tranne due pranzi) inclusi.

DIMENSIONE TURISMO
Telefono 0422211411.

"Gran tour del Vietnam" ovvero 11 giorni (più due per i voli) alla scoperta delle mete più interessanti del Paese asiatico, inclusa Città Ho Chi Minh, dove ci si ferma per tre notti. Quote a partire da € 2.212 per persona in doppia, volo di

linea a/r, voli interni, mezza pensione e assistenza di guida che parla italiano compresi.

HOTELPLAN
Telefono 02721361.
Cinque notti a Città Ho Chi Minh a partire da € 1.123 per persona in doppia, colazione, volo di linea a/r e trasferimenti inclusi.

KEL 12
Telefono 0412385711.
Il meglio del Vietnam in 15 giorni, con quote a partire da € 2.900 per persona, compresi volo di linea a/r, trattamento di pensione completa e assistenza di guida che parla italiano (per un minimo di sei partecipanti).

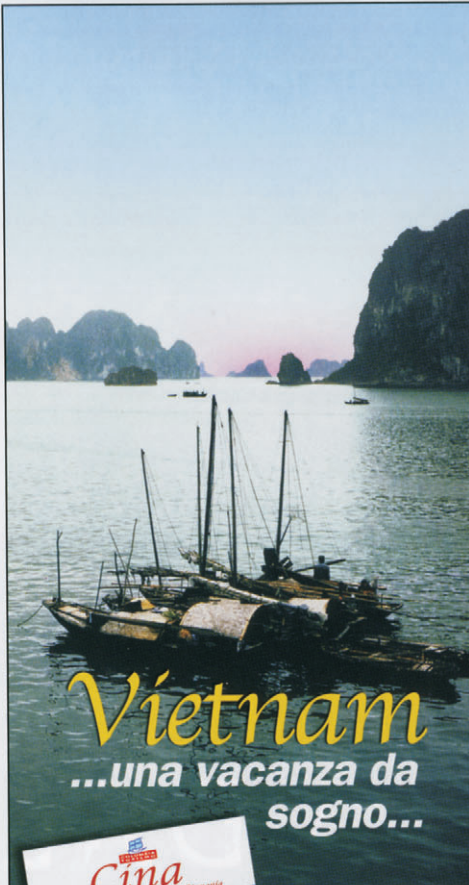
TOA
Telefono 0690160016.

Da Angkor a Luang Prabang, dalla baia di Halong a Città Ho Chi Minh: 15 giorni in Indocina (più due per i voli) con quote a partire da € 3.720 per persona in doppia, volo di linea a/r, voli interni, pensione completa e assistenza di guida che parla italiano (inglese in Laos) inclusi.

VIAGGI DELL'ELEFANTE
Telefono 066784541.

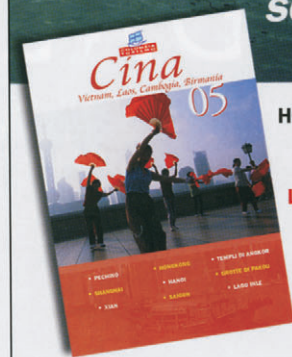
Dodici giorni alla scoperta del Vietnam, con visite, tra l'altro, di Hanoi, Hué, Città Ho Chi Minh e della baia di Halong. Quote a partire da € 2.677 per persona in doppia, compresi volo di linea a/r, voli interni, trattamento di pensione completa, trasferimenti in pullman e barche a motore, visite turistiche e assistenza di guida che parla italiano.

◆ Tra gli altri operatori che, su richiesta, organizzano viaggi a Città Ho Chi Minh segnaliamo: Apatam Viaggi, Francorosso, Il Tucano Viaggi Ricerca, Kuoni-Gastaldi Tours, Mistral Tour, Sentieri di Nuove Esperienze, Viaggi del Mappamondo.
Telefoni a pag. 182.



Vietnam

...una vacanza da sogno...



HO CHI MINH VILLE, BAIA DI HALONG, HUÉ, HANOI: SCOPRI CON NOI LA SUA BELLEZZA INCANTEVOLE!

